

Multidisciplinarietà/interdisciplinarietà del dottorato in Beni Culturali

A multidisciplinary / interdisciplinary approach for the Ph.D. in Cultural Heritage

DINO COPPO

Abstract

L'intensa attività di Vera Comoli nell'ambito della storia e della conoscenza dei beni architettonici e ambientali è sempre stata contraddistinta da un'impronta culturale fortemente multidisciplinare, grazie al coinvolgimento e coordinamento di molteplici competenze scientifiche e aree di ricerca in grado di affrontare filoni tematici eterogenei. Esemplicative, in tal senso, sono la ricerca collettiva sui *Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino* del 1984, le indagini conoscitive finalizzate alla redazione del P.R.G. del 1991, la promozione e istituzione di un programma di Dottorato e una Scuola di Specializzazione afferenti a tali tematiche.

Vera Comoli's intensive work on the history and knowledge of architectural and environmental heritage always bore a strongly multidisciplinary cultural imprint because she brought in and coordinated multiple scientific areas of expertise and research, capable of addressing miscellaneous themes. Exemplary in this sense is the collective research into the 1984 Cultural and Environmental Heritage in the City of Turin, fact-finding investigations leading to the creation of the 1991 Masterplan, and the promotion and introduction of a Ph.D. programme and a Post-Graduate School specialising in these subjects.

Dino Coppo, Politecnico di Torino, già docente di Rilievo urbano e ambientale, già direttore del Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali e coordinatore del dottorato di ricerca in Rilievo e rappresentazione, conservazione e restauro

Il progetto del dottorato al Politecnico di Torino

Nell'anno accademico 2005-2006, prima dell'improvvisa scomparsa di Vera Comoli, i dottorati attivi al Politecnico di Torino nell'ambito della storia e della conoscenza dei beni architettonici e ambientali erano due. Il primo, promosso dalla stessa Vera Comoli, intitolato *Storia e Valorizzazione del Patrimonio Architettonico, Urbanistico e Ambientale*, era la versione aggiornata del dottorato in *Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali* in cui, a seguito di orientamenti culturali maturati nell'ambito della Scuola di Dottorato, era stato ampliato l'insieme delle competenze in direzione multidisciplinare, aprendo a tematiche proprie del progetto e del restauro. Il secondo, promosso da Bruno Astori e Dino Coppo, intitolato *Rilievo e Rappresentazione, Conservazione e Restauro*, era anch'esso la versione aggiornata del precedente dottorato in *Disegno e Rilievo per la Tutela del Patrimonio Edilizio e Territoriale*.

Se si confrontano in sintesi le tematiche presenti nei due documenti programmatici, si possono facilmente notare convergenze significative e complementari. Nel dottorato in *Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali* la finalità era quella di:

formare una figura di ricercatore consapevole che la conoscenza dei manufatti architettonici e dell'ambiente antropizzato, costituisce la base per qualsiasi

ripensamento di forma e funzioni del territorio ed è quindi strumento critico essenziale per ogni riflessione sull'architettura e la città, ma anche per ogni intervento o ipotesi di tutela e conservazione. Il programma formativo si prefigge la formazione di figure scientifiche in grado di affrontare tematiche e metodologie relative allo studio e all'analisi di beni architettonici, centri storici, paesaggio, infrastrutture del territorio, in un quadro di corretta storicizzazione e di valutazioni critiche, estetiche ed economiche di fattibilità e di conservazione. Fondamentale è il ruolo attribuito alla ricerca storica come ricostruzione documentaria e coordinamento di discipline specialistiche (geografia storica, storia delle tecniche costruttive e dei materiali, analisi comparativa di sistemi e metodi di progettazione architettonica e urbanistica nella storia, storiografia, archivistica, sistemi di catalogazione dei beni culturali).

Il documento di missione del dottorato in *Storia e Valorizzazione del Patrimonio Architettonico, Urbanistico e Ambientale* amplia i contenuti verso una dimensione operativa improntata al rapporto tra conoscenza e operatività «nella convinzione che metodologie e prassi di intervento integrato costituiscano nella loro specificità disciplinare e nelle loro sinergie la base per qualsiasi approccio operativo secondo i duplici parametri della compatibilità e della sostenibilità».

Nel dottorato in *Rilievo e Rappresentazione, Conservazione e Restauro* la finalità era quella di

formare figure scientifiche in grado di affrontare filoni tematici e metodiche relative alla conoscenza, alla rappresentazione, al restauro e alla manutenzione connessi con la tutela del costruito e del paesaggio, con riferimento ai sistemi ambientali e territoriali. Il corso pertanto intende rispondere all'esigenza di relazionare in termini sistematici i momenti conoscitivi e decisionali nei processi di trasformazione edilizia, urbana, territoriale e ambientale nell'ottica della definizione di una gerarchia di valori e di intenzioni in base ai quali valutare i diversi livelli di intervento. Lo scopo è quello di formare figure scientifiche e profili tecnici superiori che siano in grado di affrontare filoni tematici e metodiche relative al rilievo metrico, alla definizione critica dell'immagine formale, alle valutazioni degli impatti fisici sul contesto urbano e territoriale (connessi con la tutela intesa come dinamica nell'ambito delle trasformazioni) e alle modalità di impianto e gestione di sistemi informativi multidisciplinari.

Nel 2007 (XXII ciclo) il dottorato viene accorpato a quello di *Innovazione Tecnologica per l'Ambiente Costruito*.

La Scuola di Dottorato promuoveva nel frattempo un dibattito atto ad avviare un motivato processo di aggregazione e ricomposizione multidisciplinare dei dottorati dell'Ateneo. Come si legge nel documento programmatico:

Appare logico e opportuno prevedere la creazione di aree di ricerca nel momento in cui è facilmente prevedibile

un mutamento di rotta significativo nella politica istituzionale riguardante la creazione e il funzionamento dei dottorati di ricerca. Emerge la necessità e la volontà di creare dottorati di grandi dimensioni anche dal punto di vista tematico, coinvolgendo quindi competenze e aree di ricerca diverse. Ne consegue la necessità di creare gruppi di ricerca compositi, ma uniti da una logica di convergenza e di collaborazione che elevi la massa critica, superando così una delle debolezze croniche del sistema italiano della ricerca e spingendo verso forme di sintesi concordata e condivisa nella titolazione dei dottorati stessi e nel loro funzionamento generale. Appare perciò ragionevole proporre l'istituzione di un dottorato in *Beni Culturali* che, in questo settore strategico per il Paese, crei un punto di equilibrio attraverso la costituzione di indirizzi che segnalino la specificità e l'originalità delle singole proposte di ricerca fondate su una tradizione o propongano nuovi campi di ricerca».

Nel nuovo dottorato di ricerca, attivo dal XXIII ciclo e coordinato da Costanza Roggero, il progetto culturale si costruisce dunque sulla complessità delle competenze scientifiche che, come asserisce la stessa coordinatrice nel documento programmatico, rivolge «l'attenzione al patrimonio in senso lato, sia ai fini della conoscenza, gestione e conservazione del costruito, sia al fine del progetto di qualificazione e di innovazione/trasformazione compatibile con i valori dell'esistente teso alla valorizzazione».

Il corso di dottorato in *Beni Culturali* si articola secondo tre indirizzi: *Storia e analisi del patrimonio; Progetto, conservazione e restauro; Comunicazione, valorizzazione e territorio*, ciascuno dei quali comprensivo di specifiche linee di ricerca, che coincidono con ben individuati settori scientifico-disciplinari; nel loro insieme i tre indirizzi si propongono di riflettere la complessità del percorso multidisciplinare che, dopo un primo anno di didattica integrata, si apre a percorsi di ricerca specialistica. Al nuovo dottorato confluiscono i precedenti dottorati in *Teoria e Costruzione dell'Architettura e Rilievo, Rappresentazione, Conservazione e Restauro*; complessivamente aderiscono al dottorato centoventi docenti e ricercatori dell'Ateneo.

La specificità dei singoli indirizzi è stata dettagliatamente illustrata in un documento di Costanza Roggero del gennaio 2008 (al quale si rimanda per i necessari approfondimenti) in cui si evidenzia ancora la continuità tra il dottorato fondato nel 1989 da Vera Comoli e quello attuale, al di là delle diverse titolazioni e degli aspetti organizzativi. La novità sostanziale del dottorato in *Beni Culturali* è dunque quella di avere posto al centro della ricerca l'oggetto anziché la disciplina. Ancora oggi, se penso al percorso che ha portato alla sua ideazione, constato come ciò potesse avvenire solo all'interno della cultura politecnica del nostro Ateneo, non sempre percepita in termini positivi nell'ambito dei singoli percorsi rigidamente monodisciplinari presenti in ambito nazionale e, aggiungo ancora io, privilegiati spesso in ambito concorsuale.

La ricerca in tema di beni architettonici ambientali nel Politecnico di Torino

La ricerca collettiva sui *Beni Culturali Ambientali* nel Comune di Torino del 1984¹, diretta da Vera Comoli, annoverava tra i partecipanti docenti appartenenti a diversi dipartimenti, inaugurando di fatto un confronto e una collaborazione fra ricercatori che già negli anni precedenti avevano operato nelle tematiche in oggetto. In ambito DICAS (Dipartimento Casa-città) gli studi storici sulla città di Torino avevano impegnato numerosi docenti, tra i quali Comoli, Viglino, Lupo, Roggero, e avevano portato a importanti e significative pubblicazioni relative all'intero arco temporale dello sviluppo della città. In ambito DISET (Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali) gli studi sulla forma urbana e la caratterizzazione morfologica del tessuto edilizio, iniziati con la ricerca guidata da Cavallari Murat nel lontano 1968, erano continuati con approfondimenti tematici da parte di Borasi, Bardelli, Coppo e Scarzella, mirati ad approfondire le dinamiche di trasformazione del tessuto edilizio presente nel centro storico e la sua vocazionalità al riuso nelle mutate esigenze prestazionali dell'edilizia e dell'urbanistica contemporanea. Questa prima esperienza di lavoro comune (a cui chi scrive non aveva partecipato perché impegnato come docente a Trieste) ha sicuramente impegnato in un dibattito/confronto costruttivo le diverse metodologie di ricerca dei vari gruppi di ricercatori e soprattutto consolidato quel concetto di "progetto di conoscenza" indispensabile per «definire meglio il significato di bene culturale nella società attuale, nella coscienza del valore storico, e quindi non assoluto, delle scelte critiche che operano nei contesti reali», come si legge nelle note conclusive di Vera Comoli alla ricerca collettiva predetta.

Successivamente le convenzioni di ricerca tra Comune e Politecnico di Torino, aventi per oggetto le indagini conoscitive finalizzate alla redazione del P.R.G. del 1991 su progetto dello Studio Gregotti Cagnardi, sono state l'occasione per approfondire le precedenti ricerche nell'ottica di un più ampio dibattito sulle relazioni tra progetto di conoscenza e progetto d'intervento nell'ambito della valorizzazione/tutela dei beni architettonici ambientali. Si è trattato di un progetto di conoscenza, inteso come momento significativo del progetto di trasformazione della città nella sua dimensione metropolitana, in cui i diversi insediamenti storici – dal centro aulico, dalla mandorla barocca, ai borghi minori inglobati negli ampliamenti otto-novecenteschi fuori mura, agli insediamenti industriali/manifatturieri/residenziali della nuova città industriale, al disegno degli assi rettori dello sviluppo sul territorio – vengono considerati come elementi strutturanti il paesaggio urbano e conseguentemente diventano oggetto di tutela e valorizzazione nella progettazione dell'immagine della Torino futura.

La dialettica derivante dal confronto di metodologie di ricerca inizialmente di differente impronta culturale ha favorito la costruzione di un quadro sistematico di riferimento basato sull'individuazione di gerarchie di valori sulle quali è stato naturale impostare con i progettisti del piano regolatore il sistema normativo d'intervento, precludendo a priori il ricorso a ulteriori piani particolareggiati relazionati a specifici ambiti d'intervento. Conseguentemente a tale impostazione, con un'ulteriore convenzione tra Comune e Politecnico, il gruppo di docenti costituito da Comoli, Viglino, Coppo e Scarzella ha poi avuto il compito di valutare l'insieme dei ricorsi che si sarebbero potuti presentare sui vincoli posti dal sistema normativo previsto; la commissione è rimasta attiva negli anni seguenti l'adozione del P.R.G. lavorando con piena comunità di intenti.

Nelle ricerche personali degli anni successivi, confluite in numerose pubblicazioni (tra tutte *Torino da capitale politica a capitale dell'industria*²; *Il disegno di luoghi e mercati a Torino*³), l'approccio alle tematiche trattate ha continuato a essere caratterizzato da un'impronta culturale fortemente multidisciplinare: il terreno su cui far crescere il dottorato in *Beni Culturali* era pronto per essere coltivato.

Progetto multidisciplinare o interdisciplinare?

In un articolo di Carola Frediani⁴ il prof. Giorgio Margaritondo, scienziato di fama internazionale in fisica dei solidi, spettroscopia e microscopia, afferma che «i giovani ricercatori, oggi, non si fanno più intrappolare nelle gabbie delle discipline tradizionali, perché i campi di ricerca più interessanti sono all'intersezione di settori diversi». Il sottotitolo dell'articolo recita: «la multidisciplinarietà è alla base della scienza del 21° secolo. Un mix essenziale per stimolare la curiosità intellettuale».

Tutti i percorsi formativi del Politecnico di Torino (di laurea o di specializzazione) si presentano da sempre come un corpus multidisciplinare, dottorati compresi. Anche – e soprattutto – il dottorato in *Beni Culturali* (oggi in *Beni Architettonici e Paesaggistici*) presenta nei suoi tre indirizzi, come già detto, un numero cospicuo di insegnamenti afferenti a moltissimi SSD presenti sia nella Facoltà di Ingegneria sia nella Facoltà di Architettura. Lo stimolo innovativo che, seguendo l'affermazione dell'illustre scienziato, può essere coltivato nei singoli discenti, dovrebbe essere quello di far convergere la loro attività di ricerca proprio sulle valenze tra le diverse discipline nell'ottica di ricongiungere coscienza storica e fisica con competenza operativa.

Nei lunghi confronti intercorsi tra i promotori del dottorato circa dieci anni fa, il problema era già ben presente e proprio sulla interoperabilità tra le tematiche delle singole discipline si era cercato di individuare filoni di ricerca non esclusivamente monodisciplinari.

Oggi, per ovvie ragioni anagrafiche, nella conduzione del dottorato è avvenuto il giusto cambio generazionale, e

credo che le singole formazioni culturali presentino specifiche diverse da quelle dei promotori. L'augurio che personalmente rivolgo agli attuali dottorandi è ancora quello di fondare l'attività di ricerca proprio sulle intersezioni tra le singole discipline, perseguendo una formazione disciplinarmente specialistica, ma altresì finalizzata a una visione sintetica dei problemi presenti in un sistema complesso come quello dei beni culturali nella società odierna. Scelte sicuramente difficili, ma sicuramente originali e nel tempo premianti.

Note

¹ Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984.

² Giuseppe Bracco, Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2004.

³ Dino Coppo, Anna Osella (a cura di), *Il disegno di luoghi e mercati di Torino*, Celid, Torino 2006.

⁴ Carola Frediani, *Non permettiamo che i vecchi sabotino i giovani ricercatori*, in «La Stampa», 13 dicembre 2017.